

## GITA AL PARCO AVVENTURA

Oggi la scuola ci ha portati in gita ad un parco avventura, uno di quelli dove ti devi arrampicare sugli alberi e fare percorsi ad ostacoli. Beh, in realtà, non ne avevo mai visitato uno, infatti sono stati i miei compagni a descrivermelo. Sono arrivata in Italia da tre o quattro mesi al massimo e non ho ancora avuto occasione di visitare questo nuovo paese, se non per il piccolo quartiere dove si trovano la mia scuola e il mio appartamento, che condivido con i miei genitori e i miei due fratelli. Il viaggio in autobus non è durato molto, ma mi è piaciuto: dal finestrino ho visto le strade trafficate della città, le persone indaffarate che camminavano velocemente sui marciapiedi e quelle più tranquille che portavano il cane al guinzaglio per una passeggiata.

Appena arrivati, ci sono state date le imbracature e i caschi di protezione e siamo stati divisi in squadre. Un ragazzo più grande ci ha spiegato il regolamento e ci ha indirizzati verso il primo percorso. Dopo aver raggiunto la bandierina rossa che segnava l'inizio ci siamo disposti in fila, io per ultima. Piano piano, le persone davanti a me diminuivano. Arrivato il mio turno ho agganciato il moschettone alla fune di metallo e mi sono buttata in discesa. Ho sentito una sensazione di vuoto nello stomaco, ma non come quella che provi quando hai paura: era gioia, divertimento. So cos'è la paura. Per mesi non ho provato altro che un orrendo miscuglio di sentimenti di ansia, terrore e rabbia. Ero spaventata, costretta a scappare tutti i giorni e a nascondermi nei luoghi più strani. Avevo paura di perdere la mia famiglia, paura di morire. Allo stesso tempo, ero però arrabbiata: provavo rabbia per via della guerra scoppiata, che mi aveva portato via tutti, strappandomi da casa e separandomi dai miei amici. Continuavo a ripetere che non era giusto e, tutte le mattine, mi svegliavo con la speranza di aver avuto un lungo e tremendo incubo, ma non era così. Era tutto reale, tutto atroce e reale.

Ho subito sentito qualcosa sotto i piedi: sono arrivata a terra. Mi sono concentrata così tanto su quello che avevo vissuto, da soffocare quel minuscolo sentimento positivo, sommergendolo con tutte quelle emozioni che speravo di aver lasciato indietro nel mio passato. Ho immediatamente cercato di rimediare e mettere da parte quelle brutte sensazioni: avevo intenzione di godermi la giornata. Sganciando il moschettone, ho guardato davanti a me: una mia compagna di classe si stava arrampicando su una di quelle pareti di plastica dura con i buchi per le mani e i piedi. Appena ho messo il piede nella prima fessura, dandomi lo slancio per sollevarmi, i miei pensieri sono volati in Africa: ho rivisto mamma e papà che cercavano di arraffare tutti i risparmi nascosti in casa, per potersi permettere il viaggio che ci avrebbe portati alla salvezza. Ogni volta che trovavano qualcosa, lo mettevano sul tavolo della cucina, addizionando mentalmente la nuova somma a quella già presente. Nel frattempo, io e i miei fratelli preparavamo gli zaini con i cambi e le provviste. Dopo aver raccolto tutto, siamo andati incontro agli altri abitanti del villaggio. Un pick-up verde scuro, stracolmo di

persone, era arrivato per prenderci. «Non possiamo salirci», ho subito pensato, ma mi sbagliavo: abbiamo tutti iniziato ad arrampicarci sulle altre persone, cercando di arrivare in cima. Mettevo le mani nei buchi della parete d'arrampicata, ma mi sembrava di aggrapparmi alle altre figure sedute sul camion, tirandomi su con le braccia e cercando un punto di appoggio per i piedi. Sono arrivata in cima. Per una frazione di secondo, ho visto il deserto davanti a me, ma sbattendo le palpebre mi sono ritrovata sulla parete d'arrampicata. Ho agganciato il moschettone alla fune e sono scesa. La ragazza davanti a me si è accovacciata e, strisciando, cercava di passare sotto ad una rete, per raggiungere la seconda bandiera rossa. Dopo di lei, mi sono abbassata anch'io. La sabbia era molto fina, dorata, come quella del deserto. Mi tiravo avanti con le braccia, mentre spingevo con le gambe, i capelli toccavano la rete. Guardavo il terreno, la testa chinata verso il basso. Quando l'ho rialzata, non ero più al parco avventura: ero nel Sahara. Il pick-up ci aveva scaricati nel bel mezzo del deserto, soli e senza possibilità di chiedere aiuto. Eravamo stati costretti a camminare per giorni sotto il sole cocente, con qualche panino e pochi litri di acqua. Ogni tanto qualcuno si accasciava a terra, morto o in fin di vita. Pregavo tutti i giorni nella mia mente, sperando di resistere quanto bastasse per salvare me e la mia famiglia.

Sono poi arrivata alla terza bandierina rossa. Rialzandomi e uscendo dalla rete, mi sono scrollata di dosso la sabbia rimasta sui vestiti, cercando di scacciare insieme ad essa anche il ricordo della camminata nel deserto. Prima delle ultime due bandiere che segnavano il traguardo, c'era un laghetto, con delle rocce larghe e rotonde che si affacciavano dalla superficie dell'acqua. Dovevamo saltarci sopra, per arrivare sull'altra sponda e concludere il percorso. Sono sempre stata una ragazza agile: non avrei avuto problemi a superare la prova, ma volevo concludere il viaggio che avevo iniziato. Dopo essere atterrata sulla prima roccia, mi sono buttata in acqua e ho iniziato a nuotare verso la riva, ma non quella del lago: stavo raggiungendo la riva italiana. Vedevo i miei genitori vicino a me, che cercavano di aiutare i miei fratelli a rimanere a galla e la costa sempre più vicina. Sentivo ogni singolo brivido sulla mia pelle, le lacrime negli occhi unite all'acqua salata del mare, l'emozione che cresceva sempre di più e l'impazienza di toccare per la prima volta il suolo italiano. Avvertii i piedi toccare finalmente il fondale, la sabbia morbida spostata dalle onde e l'acqua sempre più bassa. Arrivata all'altra sponda del laghetto, sono uscita, tutta bagnata, con i capelli zuppi e i riccioli che ricadevano delicati sul viso. Ho tratto un respiro profondo e, sorridendo, ho detto: «Anaya, benvenuta in Italia».

FLAVIA SERAFINI

Liceo Scientifico Statale "Vito Volterra", Ciampino (RM)